

Concordato, il sì dei commercialisti

LE NOVITÀ INTRODOTTE DAL DECRETO "DEL FARE" ALLA PROCEDURA UTILIZZATA PER SALVARE LE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ TROVANO IN LINEA DI MASSIMA L'APPROVAZIONE DEGLI ADDETTI AI LAVORI. MA GLI INTERVENTI IN MATERIA NON SEMBRANO TERMINATI

Luigi Dell'Olio

Milano

Le novità sul "concordato in bianco" introdotte dal decreto "del fare" trovano in linea di massima l'approvazione dei commercialisti, anche se gli interventi in materia non sembrano essere terminati con quest'ultimo cambiamento.

Il quadro normativo della legge fallimentare risalente al 2005 è cambiato una prima volta lo scorso anno, quando il governo guidato da Mario Monti ha introdotto l'istituto del concordato preventivo in bianco, con l'obiettivo di fornire ossigeno agli imprenditori in un periodo particolarmente duro per l'economia nazionale, consentendo alle aziende di congelare azioni esecutive e istanze di fallimento dei creditori senza la necessità di fornire un dettagliato piano di pagamento dei debiti accumulati. Una novità pensata per ridurre burocrazia e costi, ma che è stata utilizzata in maniera maliziosa dagli imprenditori interessati a temporeggiare con i creditori e i fornitori. Da qui la decisione del nuovo esecutivo di intervenire in materia, con tre nuovi obblighi per l'imprenditore: allegare alla domanda di pre-concordato informazioni dettagliate relative ai creditori con i rispettivi crediti, oltre agli ultimi tre bilanci; fornire mensilmente l'informativa finanziaria; comunicare al tribunale le iniziative e le attività intraprese per definire la proposta e il piano da sottoporre ai creditori.

«L'intervento è razionale perché aiuterà a limitare gli eccessi rispetto a quanto si è visto finora», osserva Cristiano Cerchiai di Lagalifax. «Peraltro, queste novità non presentano particolari complicazioni in fase applicativa, per cui per il futuro ci attendiamo un calo dei concordati in bianco». Di diverso avviso è Massimiliano

Gazzo, responsabile del dipartimento fiscale dello studio De Berti Jacchia, che riconosce l'utilità dei correttivi appena introdotti, ma sottolinea la persistenza di difficoltà interpretative e attuative "sul piano della eccessiva lunghezza delle procedure fallimentari". Qualche esempio? "Il comitato dei creditori si è rivelato un organo di scarsa efficienza; inoltre a volte si registrano tempi biblici per eseguire i riparti a favore dei creditori e ci sono dubbi sull'effettiva capacità dei concordati preventivi nell'offrire soluzioni migliori ai creditori rispetto alle procedure fallimentari". Per Riccardo Bonivento di CoMLegal, "il problema di fondo è che spesso si arriva troppo tardi ad affrontare la crisi e quindi qualsiasi intervento si rivela inadeguato". Da qui la necessità di "strumenti di prevenzione e di allerta che consentano l'emersione della crisi d'impresa prima che essa assuma dei connotati talmente gravi da rendere la prosecuzione dell'attività praticamente impossibile".

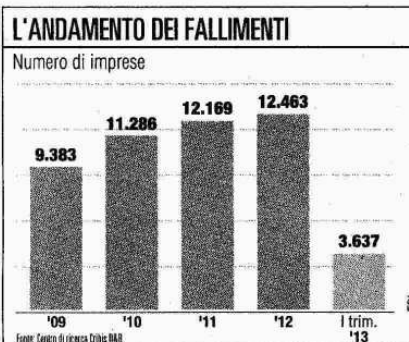
All'efficacia della legislazione sulla crisi d'impresa ha dedicato nei giorni scorsi un convegno l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano. Per il presidente Alessandro Solidoro, l'ultimo intervento normativo va nella giusta direzione nella misura in cui limita le possibilità di abuso, "perché fa emergere la crisi nel momento in cui si manifesta, in modo che venga affrontata per tempo, con l'obiettivo di salvaguardare tanto l'impresa, quanto gli altri stakeholder". Anche se il nodo principale resta irrisolto: "Le percentuali basse di soddisfazione per i fornitori dipendono essenzialmente dal fatto che negli anni è stata allargata la platea dei creditori privilegiati, che ora non è più composta solo dai dipendenti, dai professionisti e dagli artigiani, ma anche dagli enti previdenziali e dall'Erario". In sostanza tutte figure i cui crediti vanno soddisfatti prima dei creditori chirografari, con il risultato che a questi ultimi spesso restano poche briciole. "Dunque agire con tempestività quando la crisi inizia a manifestarsi è utile", insiste Solidoro, "ma non risolutivo, se non si decide di intervenire anche sugli equili-

bri tra creditori".

D'accordo con lui è Carlo Bianco, presidente della Commissione gestione crisi d'impresa e procedure concorsuali di OdcecMilano, che promuove ultime misure legislative e invita a cercare la quadratura del cerchio con riferimento alla 'procédure d'alerte' adottata in Francia, che già nel 2005 era stata indicata dal legislatore italiano come punto di riferimento per contemperare ai diversi interessi in gioco. "In sostanza,

si tratta di far emergere prima le difficoltà, per affrontare in maniera tempestiva", spiega. Il tutto senza dare pubblicità all'esterno, in modo da evitare ricadute d'immagine negative per l'azienda. "Solo se per questa strada non si trovano soluzioni, la soluzione francese prevede il via a procedure concorsuali simili a quelle italiane", conclude Bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico qui a sinistra, l'andamento storico del numero dei fallimenti in Italia. A destra, l'aula di un tribunale

